

Farmaci e nuove imprese Claris Ventures accelera la scommessa sul biotech

Chiuso un fondo (per modo di dire) se ne fa un altro.

Ed entrambi procedono con il passo spedito del successo.

Continua l'esperienza positiva di Claris Ventures, la società torinese di venture capital specializzata in biotech e in farmaci che dal 2020 porta avanti la missione di avvicinare le scoperte scientifiche al mercato.

Proprio nei mesi della pandemia era stato lanciato il primo fondo, "Claris Biotech I", che ha visto dieci start up raccogliere fin qui 200 milioni di finanziamenti, ma che nell'arco dei prossimi cinque anni potrà fare ancora meglio. Di questi 200, "solo" 50 sono arrivati da Claris Ventures, mentre tutto il resto è arrivato da capitali esterni, interessati alle proposte e alle loro potenzialità.

«Siamo molto soddisfatti del modello, che sta dimostrando di funzionare bene — dicono i due fondatori di Claris Ventures, Pietro Puglisi e Ciro Spedaliere — Abbiamo fatto scelte che si stanno rivelando vincenti, tanto che quattro delle dieci aziende del primo fondo sono già arrivate alla fase clinica, quella in cui i farmaci arrivano alla sperimentazione sui pazienti».

Si tratta di pazienti volontari, affetti da malattie molto sfidanti dal punto di vista della cura.

«Parliamo di farmaci — dice Puglisi — che dopo lo sviluppo in laboratorio affrontano studi di Fase 1 per verificarne la sicurezza e di Fase 2 e 3 per provarne l'efficacia».

Appartiene a questa categoria il caso della ALKemist Bio del torinese Roberto Chiarle, che propone una cura per i bambini affetti da neuroblastoma ALK-positivo oggi in studio al

Children's Hospital di Boston.

C'è invece l'intuizione di Riccardo Panella (perugino d'origine, ma con un passato alla Harvard Medical School) dietro a Resalis Therapeutics, che sta sviluppando un farmaco per combattere l'obesità, grazie anche a un grosso investimento di Sanofi.

Ma se questo è il racconto del primo fondo, anche il secondo ("Claris Biotech II") sta facendo passi avanti nella direzione giusta.

«Per ora sono due le start up coinvolte e il capitale raccolto dal fondo è già arrivato a 85 milioni.

Presto ne arriveranno altri dieci, di milioni — dicono Puglisi e Spedaliere — , e noi proseguiamo nella ricerca di altre 8-9 aziende così da completare il portafoglio nei prossimi quattro anni».

Chi ha già trovato il suo posto, per esempio, è la proposta portata avanti dalla professoressa Chiara Ambrogio, rientrata sotto la Mole dopo aver lavorato negli Usa.

«Abbiamo investito tre milioni in Haptena Therapeutics, che cerca una cura per quei tumori che sono legati all'oncogene più diffuso al mondo, chiamato Kras.

A lui si devono un caso di tumore su cinque».

La seconda start up in fase di decollo è invece ancora in fase di definizione, ma si sa già che è composta da un team italiano e internazionale per la cura di alcune malattie autoimmuni.

E lo scouting non si ferma.

Anche grazie a un passaparola molto qualificato: «Abbiamo la fortuna — dice Puglisi — di lavorare con scienziati incredibili, che spesso parlano di noi anche ad altri colleghi e

colleghe.

Questo ci permette di ampliare ulteriormente le nostre reti di relazioni».

Il futuro?

«Siamo aperti a tutto, ma crediamo che molte energie saranno indirizzate verso l'oncologia e malattie croniche come quelle del

metabolismo, respiratorie o cardiovascolari», conclude Spedaliere.

A ottobre la società organizza un momento torinese di restituzione della sua attività.

Lo scorso anno, tra gli altri, è intervenuto anche il premio Nobel Craig Mello.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Il team del fondo Claris Ventures e il Nobel Craig Mello.